

5° RESOCONTO STENOGRAFICO

17 maggio 1995

Presidenza del presidente MANFROI

INDICE

Audizione del rappresentante dell'organizzazione sindacale UIL della provincia di Brindisi

PRESIDENTE	Pag. 67	VIZZINO	Pag. 67 e passim
ALÒ (<i>Rif. Com. Progr.</i>).....	68, 71		
CARNOVALI (<i>Lega Nord</i>)	74		
CASILLO (<i>AN</i>)	74		
GANDINI (<i>Lega Nord</i>)	71		
LORETO (<i>Progr. Feder.</i>)	73		
LORUSSO (<i>Forza Italia</i>).....	69		

Audizione del rappresentante dell'organizzazione sindacale CISL della provincia di Brindisi

PRESIDENTE	Pag. 76	SPEDICATI	Pag. 76
ALÒ (<i>Rif. Com. Progr.</i>)... 77, 78, 80 e passim			
BORGIA (<i>PPI</i>)	90		
CARNOVALI (<i>Lega Nord</i>)	86		
CASILLO (<i>AN</i>).....	77 e passim		
CURTO (<i>AN</i>).....	89, 90, 93 e passim		
GANDINI (<i>Lega Feder.</i>)	78		
LORETO (<i>Progr. Feder.</i>)	84		

I lavori hanno inizio alle ore 17,15.

Audizione del rappresentante dell'organizzazione sindacale UIL della provincia di Brindisi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del rappresentante dell'organizzazione sindacale UIL della provincia di Brindisi, signor Vizzino, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Credo che la Commissione abbia interesse, a questo punto dell'indagine, ad ascoltare l'opinione di un sindacalista per cercare di capire i problemi connessi al fenomeno del caporalato, con particolare riferimento ai danni da esso provocati e - se ve ne sono - agli eventuali benefici per i lavoratori delle aree da esso interessate.

VIZZINO. Anche a nome dell'organizzazione cui appartengo, ringrazio la Commissione per averci dato la possibilità di presentare, in questa sede, alcune nostre riflessioni su un fenomeno che è antico e che costituisce una piaga sociale ormai storicizzata. Si tratta, peraltro, di un problema assai complesso sul quale come organizzazioni sindacali ci cimentiamo da tempo immemorabile, purtroppo con scarsi risultati concreti.

Innanzitutto, va detto che si tratta di un fenomeno che, nella nostra provincia, si differenzia in un caporalato interno ed in uno esterno, nel senso che all'interno del territorio provinciale si determinano, in particolari momenti stagionali, situazioni che vedono un numero assai elevato di lavoratori, provenienti dalle zone più povere a sud della provincia di Brindisi, impiegato in alcuni lavori colturali. Questo fenomeno interessa almeno 2.000 lavoratrici agricole. Vi è poi un fenomeno molto più complesso e articolato che riguarda la migrazione verso l'esterno della nostra provincia, ossia verso la zona a sud-est di Bari - Rutigliano è il nodo di smistamento della manodopera - e verso il Metapontino. Questo fenomeno, in alcuni periodi specifici dell'anno, interessa non meno di 5.000 lavoratori, quasi esclusivamente donne.

Vi è evidentemente un intreccio di interessi che si consuma sulla pelle delle lavoratrici e non credo che ciò comporti vantaggi per alcuno, eccetto che per i datori di lavoro che utilizzano i caporali. I braccianti ci rimettono sicuramente in termini di dignità e di salario; lo sfruttamento è assai forte, ci sono infatti tagli salariali considerevoli, condizioni di lavoro e condizioni di trasporto disumane.

Ci si chiede allora come mai il sindacato non sia riuscito, fino ad oggi, a contrastare efficacemente il fenomeno. Il fatto è che si realizza un circuito virtuoso per l'azienda e evidentemente per i caporali che ci impedisce di intervenire in modo serio e concreto. C'è infatti un interesse da parte dell'azienda a reclutare la manodopera attraverso il caporale, innanzi tutto perchè pezzi di Stato che dovrebbero assicurare risposte in tempi reali alle domande delle imprese in termini di disponibi-

lità di manodopera e di trasporto non sono in grado di fornirle. A questo si aggiungono interessi squisitamente aziendali, di economia d'impresa, che si traducono nella scelta di realizzare la competitività attraverso lo sfruttamento della forza lavoro.

Questo circuito di condizioni negative, o comunque di scelte dal nostro punto di vista scellerate, determina una situazione di grande vantaggio per il caporalato, che non riusciamo a contrastare perchè non abbiamo possibilità concrete di offrire alternative credibili ai braccianti e alle braccianti del nostro territorio.

Vi è poi un altro dato che va tenuto in considerazione e cioè il fatto che le strutture del collocamento non sono ancora informatizzate; il comparto agricolo, infatti, non è rientrato nei programmi ministeriali di informatizzazione e si va avanti ancora con le strutture burocratiche arcaiche del Ministero del lavoro. Come si può pensare dunque di disporre, in tempo reale, di manodopera, se poi si continuano ad usare la matita e la gomma? Non ci sono condizioni di competitività, dal momento che invece i caporali dispongono di mezzi assai efficaci ed efficienti per rispondere al meglio alle domande immediate di un'azienda. Non bisogna dimenticare infatti che la specificità del lavoro agricolo richiede risposte immediate alle richieste perchè la raccolta non si può programmare con un anno di anticipo ed essa viene fatta quando si determinano le condizioni ambientali e colturali che la rendono possibile. In questi momenti, invece, la struttura pubblica non è in grado di offrire una risposta efficace alle domande.

Un altro capitolo spinoso è quello relativo ai trasporti e anche in questo caso non si può fare a meno di notare che vi sono grandi responsabilità delle istituzioni. In questo settore vi è bisogno infatti di un trasporto capillare, che assicuri la mobilità dei lavoratori dal comune di provenienza al posto di lavoro, perchè il dato di partenza è che in alcuni periodi dell'anno ci sono territori a forte offerta di manodopera e territori, come quelli di alcuni comuni della provincia di Brindisi, dove c'è una grande domanda di lavoro insoddisfatta. Ora questo intreccio di offerta e di domanda tra territori molto distanti tra loro si realizza in un determinato periodo dell'anno. La regione Puglia ha varato una legge regionale sul trasporto che però non ha prodotto alcun risultato, per cui, ad oggi, non disponiamo di una legge regionale sui trasporti in agricoltura; anzi, vi è una situazione difficilissima dal punto di vista della sicurezza del trasporto e gli incidenti stradali, che si verificano puntualmente, ci ricordano cosa significa non intervenire efficacemente in questo settore.

Questo è il ventaglio dei principali problemi ma se ne possono aggiungere tantissimi altri; ad esempio la sperimentazione dell'autogestione si è rilevata perdente e - dal mio punto di vista non poteva essere diversamente per i motivi che ora spiegherò.

ALÒ. Signor Vizzino, ci potrebbe spiegare meglio in cosa è consistita l'esperienza dell'autogestione?

VIZZINO. L'autogestione è stata sperimentata in alcuni comuni in provincia di Brindisi e precisamente Ceglie, Oria, San Michele e in parte Cisternino. L'intento era quello di rapportarsi direttamente con l'im-

presa, di concordare un salario dignitoso, di stabilire a monte il costo del trasporto e di utilizzare un mezzo pubblico per recarsi nelle campagne.

Il mezzo pubblico utilizzato appartiene alla Società di trasporti pubblici (STP) della provincia di Brindisi. La Commissione potrebbe acquisire i risultati della sperimentazione, effettuata presso alcune aziende, relativamente al numero di soggetti trasportati con i mezzi pubblici. La sperimentazione si è comunque dimostrata fallimentare nel tempo, stante l'esistenza di circuiti viziosi rispetto ai quali una iniziativa del genere - se non sostenuta adeguatamente - incontra inevitabili difficoltà di affermazione.

La sperimentazione inoltre è stata fortemente contrastata dai caporali che temono di veder pregiudicata una parte considerevole delle proprie entrate. Vi sono stati caporali che hanno non solo intimidito le braccianti, ma anche imposto ad alcune aziende di non ingaggiarne alcune, determinando conseguentemente pesanti esclusioni dal reclutamento della manodopera. Le donne che non si sono rivolte al caporale hanno preferito percorrere una strada alternativa. L'autogestione infatti rappresenta un'iniziativa sperimentale dirompente rispetto ad un fenomeno di non facile soluzione: è una provocazione per tutti, anche per il sindacato, affinché si affronti efficacemente, in modo organico e non più frammentato, il fenomeno del caporalato.

Al fine del rispetto delle legge e dei contratti, soprattutto nelle parti concernenti il salario e la copertura previdenziale, il sindacato ritiene innanzi tutto necessario avviare con le aziende una negoziazione organica ed efficace. In secondo luogo, occorre identificare uno strumento di gestione del mercato del lavoro in grado di rispondere efficacemente alla domanda di reclutamento della manodopera da parte delle aziende e alla richiesta di collocamento lavorativo da parte delle donne. Andrebbe infine affrontata l'annosa questione dei trasporti, che non è marginale viste le conseguenze prodotte in termini di vite umane. Premesso che in questi termini l'illustrazione generale del fenomeno del caporalato è forse un po' superficiale, sottolineo l'auspicio del sindacato affinché la Commissione arrivi a conclusioni che producano i risultati organici attesi da anni.

LORUSSO. Signor Presidente, conosco sin da quando ero ragazzo il fenomeno del caporalato perchè provengo da una famiglia di proprietari terrieri. Tuttavia, mi meraviglia che tale fenomeno sia oggetto d'attenzione solo in occasione di incidenti stradali: fino a quel momento tutto tace, tutto si assopisce. Anche se non mi ha entusiasmato, ha fatto nascere in me una certa speranza la proposta, formulata in una precedente riunione della Commissione, di sottoporre a controllo le aziende agricole al momento dell'ingaggio delle braccianti per la raccolta delle produzioni. Se si potesse dare attuazione, in modo serio, a questa proposta, si riuscirebbe certamente a ridurre la portata del fenomeno del caporalato.

Vi è poi l'annosa questione, di difficile soluzione, dei trasporti, già sottolineata dal signor Vizzino. Il proprietario terriero che ha bisogno di un determinato numero di donne da far lavorare nelle proprie proprietà si rivolge al caporale affinché recluti dalla piazza del paese la manodo-

pera a lui necessaria. Il caporale, a sua volta, raggruppa le braccianti ingaggiate, le conduce nelle proprietà ove dovranno prestare la propria manodopera. Quindi, al termine della giornata lavorativa, le andrà a riprendere per condurle al punto di partenza. L'intervento del caporale facilita alle donne del posto, che non guidano, il raggiungimento della località di lavoro; va considerato inoltre che l'utilizzo di mezzi pubblici sarebbe non solo troppo costoso ma, in alcuni casi, impossibile a causa della mancanza di linee.

Per ridimensionare il fenomeno sarebbe opportuno analizzare attentamente le questioni inerenti il controllo da esercitare nelle aziende e i trasporti pubblici. In tal senso, bisognerebbe individuare delle forme organizzative che consentano di sostenere gli oneri derivanti dai trasporti. Se non si metteranno a fuoco correttamente questi aspetti, difficilmente il fenomeno del caporalato potrà essere debellato. Il ricorso al caporale non comporta un minor costo per il proprietario terriero, ma facilita la reperibilità della manodopera rendendola possibile attraverso una semplice telefonata. Se il controllo sulle aziende e l'organizzazione dei trasporti venissero realizzati in maniera più organica e in tempi più rapidi, il fenomeno del caporalato non verrebbe debellato, ma certamente potrebbe ridursi del 70 per cento.

VIZZINO. Signor Presidente, non ripeterò quanto ho già sottolineato nel corso della mia relazione introduttiva sulle questioni affrontate dal senatore Lorusso riguardo alla necessità di una ricognizione dei fatti per una migliore conoscenza del fenomeno. Ho prima citato l'Ufficio di collocamento perchè - come è noto - vi è l'obbligo per le aziende di comunicare, entro i termini fissati per legge, il fabbisogno di manodopera. Ciò consentirebbe di disporre di una mappa reale del fabbisogno, se la struttura ricevente fosse in grado di operare il controllo nei confronti delle aziende inadempienti (ma ciò non è) e riuscisse a pianificare le possibilità conoscitive derivanti dalla disponibilità dei dati forniti dalle stesse aziende.

Al fine di colmare alcune lacune istituzionali, il sindacato ha definito un progetto sperimentale, chiamato delle «pari opportunità» e finanziato dal Ministero del lavoro, che si propone di realizzare una ricognizione territoriale della domanda e dell'offerta di lavoro per comprendere, sulla base dei dati raccolti, se è possibile svolgere una funzione di reciproca tutela degli interessi di coloro che offrono e domandano lavoro. Non credo che l'interesse dell'azienda a rivolgersi al caporale derivi principalmente dalla disponibilità immediata di manodopera.

Si tratta di verificare se per un numero di ore giornaliere di lavoro, che va dalle 8 alle 10 ore, vengano effettivamente corrisposte alle braccianti retribuzioni che variano dalle 35 mila alle 39 mila lire, nella migliore delle ipotesi. Siamo al 50 per cento dei livelli contrattuali minimi.

Oltre ad un evidente interesse legato ad una disponibilità di manodopera immediata, non va dimenticato un interesse economico quantificabile in un risparmio della metà rispetto ai costi di un normale salario contrattuale. Non è poco.

Per il resto convengo sulla necessità di un'interazione per ottenere qualche risultato, sia in termini di prevenzione che di repressione. So-

prattutto i controlli oggi risultano inesistenti, per una serie di ragioni che meglio di me potrebbero esporre gli enti istituzionali a ciò preposti, come l'Ispettorato del lavoro, lo SCAU e l'INAIL, che adducono come motivazione un'insufficienza di organico. È una motivazione verissima, ma non certo l'unica atta a giustificare una manchevolezza di questo genere.

LORUSSO. Vorrei chiederle se a suo avviso le guardie campestri potrebbero anche svolgere un compito di controllo sulle braccianti nelle campagne in modo da verificare se il loro impiego è legale o meno.

GANDINI. Dottor Vizzino, vorrei chiederle alcuni dati rispetto agli emolumenti dei braccianti. Oltre al dato da lei già fornito, vorrei sapere a quanto ammonta il guadagno del caporale su questa mediazione e in che misura incide il trasporto delle braccianti sul luogo di lavoro.

VIZZINO. Il guadagno dipende da caporale a caporale. Il prezzo del trasporto STP si aggira intorno alle 3.000 lire giornaliere; la STP è l'azienda che ha gestito queste forme sperimentali di trasporto pubblico.

I caporali percepiscono un introito di bracciante che varia dalle 5.000 lire alle 10.000 giornaliere, a seconda dell'importanza collocativa del caporale, e che va aggiunto al salario di cui parlavo in precedenza.

ALÒ. Se l'argomento non fosse tragico mi sarebbe venuto da sorridere alle parole del collega nel descrivere la funzione del capolare e di quanto incida il trasporto sul suo guadagno. Purtroppo quanto descritto è stato valido fino a qualche anno fa. Adesso la situazione è cambiata e oggi i caporali si sono organizzati proprio per evitare tutti quei fastidi a cui andavano incontro.

In passato il caporale trasportava la forza lavoro in piccoli furgoncini omologati per 9 posti, sui quali in realtà viaggiavano fino a 30 persone. Questa situazione di per sé rendeva il servizio estremamente insicuro in quanto gli stessi carabinieri potevano effettuare controlli, constatare un sovraccarico e costringere il furgoncino a tornare indietro.

Oggi come oggi i caporali usano pullman sui quali possono viaggiare dalle 50 alle 60 persone risultando comunque in regola, anche se esistono altri problemi come quelli legati all'autorizzazione al trasporto. Se il caporale prende 5.000 lire o 10.000 lire - ed ha ragione il dottor Vizzino - ciò dipende dal tipo di azienda che viene servita o dall'importanza del caporale, che in certi casi può richiedere ai lavoratori di lavorare un'ora in più rispetto a quanto pattuito.

Qualora si debbano servire 4 o 5 piccoli coltivatori i lavoratori non vengono trasportati sul luogo di lavoro con il pullmino, ma vengono lasciati in un certo posto. Sarà poi il piccolo coltivatore a provvedere con i suoi mezzi al trasporto fino al suo terreno.

È vero che esiste la questione della flessibilità e del ruolo che il caporale assolve per quanto concerne l'immediatezza e la certezza della disponibilità, ma oggi questo è vero fino ad un certo punto.

Vorrei che fosse chiaro che i problemi con i quali dobbiamo fare i conti oggi sono cambiati rispetto al passato.

Una volta il fenomeno era facilmente aggredibile con la repressione, perchè il caporale incorreva quasi sempre in un'infrazione al codice della strada ed era quindi costretto a pagare qualche multa. Adesso ciò avviene di rado. Esistono nuovi problemi come quello della compravendita delle autorizzazioni relative all'autonoleggio da autorimessa. È un fenomeno nuovo che garantisce al caporale di essere individuato con maggiore difficoltà.

Un autista è tenuto solo a trasportare persone. Pur non avendo l'autorizzazione, può essere un semplice bracciante impiegato dell'azienda in cui opera. Il pullman risulta intestato all'azienda e quindi è difficilmente verificabile qualsiasi ipotesi di reato; questo è uno degli aspetti da chiarire nel prosieguo dell'indagine per contribuire a superare il fenomeno.

Vorrei porre una domanda al dottor Vizzino relativamente al progetto che il sindacato sta cercando di portare avanti. Esistono ipotesi, che potrebbero essere avanzate in sede legislativa, di nuova definizione di bacini di utenza in cui vengono considerate sia la domanda che l'offerta? È probabile che una certa azienda, quando deve svolgere un lavoro urgente, il giorno stesso con una telefonata risca a reperire 50 o anche 100 donne.

Risolvendo il problema del bacino di utenza e quindi anche del controllo si potrà sapere quante persone sono iscritte all'Ufficio di collocamento - e quindi quante sono veramente le braccianti -, in quante aziende esistono piani colturali e così applicare una qualche forma di controllo preventivo per permettere al sindacato di sapere, sulla base dei riscontri dell'Ufficio di collocamento e dell'Ispettorato del lavoro, il fabbisogno di quell'azienda.

Evidentemente è un problema legato anche all'informatizzazione. Se il caporale dispone del telefonino portatile è indubbio che anche lo Stato, per poter assicurare una qualche forma di competitività e dare quindi una risposta immediata, dovrebbe avere a disposizione mezzi di intervento analoghi.

Questo progetto prevede soltanto un lavoro di indagine o anche qualcosa di più?

VIZZINO. Si tratta di un progetto che dura due anni, finanziato dal Ministero. Infatti, visto che le strutture del collocamento non sono in grado di fornirci i dati necessari per una mappa completa dei soggetti iscritti e disponibili ad essere avviati al lavoro, pensiamo, attraverso un'indagine da condurre tra le lavoratrici nei comuni interessati, di riuscire ad ottenere un quadro sufficientemente preciso delle domande di lavoro nel brindisino. Inoltre, a completamento del progetto, abbiamo intenzione di acquisire, attraverso informazioni provenienti dallo SCAU di Taranto e di Matera, notizie relative anche all'impiego della manodopera. È chiaro che il nostro è un modo artigianale e sperimentale di acquisire elementi di conoscenza; si imporrebbe un'iniziativa pubblica, anche in forma sperimentale, nell'ambito della quale tutti i soggetti interessati al problema (istituzioni, organizzazioni sindacali e datori di lavoro) dessero vita ad un'ipotesi di lavoro in grado di fornire risposte ge-

nerali al bisogno di trasparenza e di legalità presente nel comparto agricolo. Questo peraltro è un auspicio che è già fatto proprio dalle organizzazioni sindacali nazionali; mi risulta infatti che vi è un confronto in atto con il Ministero del lavoro perchè in Puglia venga avviato un esperimento di questo genere. Pertanto, se il lavoro di questa Commissione, condividendone ovviamente la finalità, può sostenere questa nostra proposta, ben venga: è un dato che sicuramente aiuterà tutti quanti a incidere efficacemente sul problema.

LORETO. Signor Vizzino, vorrei che lei desse una risposta un poco più precisa alla domanda postale dal senatore Gandini in merito al guadagno di un caporale. Noi infatti abbiamo capito cosa ci guadagna un imprenditore, sappiamo che ci «guadagna» - uso questo termine tra virgolette perchè è senz'altro improprio in questo caso parlare di guadagno - pure il bracciante, nel senso che ha il lavoro assicurato anche in zone del paese dove l'offerta di lavoro è scarsa, ma vorremmo capire meglio quanto guadagna il caporale. Parlare infatti di 5.000-10.000 lire a persona e quantificare poi un'offerta giornaliera di 50-60 unità, vuol dire arrivare a cifre che non giustificano il rischio che corre il caporale.

Vorrei pertanto che la sua risposta fosse un po' più dettagliata nello specifico, per comprendere meglio il problema.

ALÒ. Mi riferisco sulla domanda del senatore Loreto per chiederle di affrontare anche la questione degli ingaggi.

VIZZINO. Cercherò di offrire alla Commissione un quadro più preciso possibile degli elementi di conoscenza che abbiamo. Ebbene, la realtà è piuttosto variegata: vi sono caporali trasportatori, caporali lavoratori e caporali delinquenti, vi sono cioè diverse modalità per svolgere il ruolo di caporale. C'è poi un problema che attiene al «galleggiamento» del salario (si va dalle 5.000 alle 10.000 lire, a seconda del caporale e dell'azienda) e vi sono interessi nella gestione delle assunzioni. Ad esempio, un'azienda che impiega un nucleo di braccianti di 20 unità deve registrare tali lavoratrici per un certo numero di giornate; la discrezionalità di distribuzione delle giornate è tutta riconducibile al caporale, forte dell'arma di ricatto nei confronti dell'azienda per la disponibilità della manodopera e nei confronti di quest'ultima che si deve affidare al caporale se vuole continuare a lavorare. Ma c'è di più, ci risultano infatti problemi di riciclaggio di denaro sporco e di acquisizione forzata di interi poteri aziendali. Ovviamente, queste sono notizie che hanno bisogno di essere verificate; però si tratta ormai di cose note, che appartengono alla conoscenza comune.

Per quanto riguarda poi la convenienza per il caporale, c'è ed è molto alta tant'è che si tratta di una figura in forte espansione e in forte specializzazione. Se non ci fosse la convenienza, non ci sarebbero stati investimenti da parte dei caporali, quali l'acquisto di telefonini, di pulman gran turismo e di tutta una serie di beni che danno il segno tangibile di una ricchezza che si accumula svolgendo questo tipo di attività, che - ripeto - è un'attività fortemente illegale e che ha pochissimo di sociale.

CARNOVALI. Man mano che proseguono le nostre audizioni risulta sempre più evidente che il fenomeno del caporalato è ormai radicato da decenni e che coinvolge migliaia di persone. Naturalmente, credo che il sindacato venga visto come un soggetto scomodo; ma quello che vorrei sapere da lei è se, da qualche anno a questa parte, il sindacato è stato sempre più o sempre meno coinvolto. Mi spiego meglio: i lavoratori si rivolgono al sindacato per veder difesi i loro diritti in misura maggiore man mano che l'informazione e gli incidenti stradali aumentano, oppure il sindacato è un soggetto che deve intervenire di propria iniziativa?

VIZZINO. Purtroppo il sindacato, in questi ultimi tempi, ha dovuto segnare sconfitte paurose dal punto di vista della sensibilità delle lavoratrici ad interloquire con il sindacato stesso. Facevo prima riferimento all'esperimento dell'autogestione per dare il segno di un'ulteriore possibilità sfumata. Non c'è una sorta di acquiescenza al fenomeno da parte delle lavoratrici quanto piuttosto una sana consapevolezza, magari confutabile ma certamente genuina, che se non si risolvono tutti i nodi dell'intreccio del fenomeno la risposta del lavoro la dà solo il caporale, non il sindacato. Anzi, chi si rivolge al sindacato è fuori dal mercato del lavoro.

Da questo punto di vista, l'autogestione ha segnato molte lavoratrici; giungono infatti segnali eloquenti riguardo al fatto che molti lavoratori che hanno avuto rapporti con il sindacato hanno poi incontrato difficoltà di rioccupazione all'esterno e all'interno del territorio. Vi è quindi una doppia funzione del caporalato e il sindacato non solo è in grandissima difficoltà, ma soprattutto non riesce ad incidere efficacemente sul territorio non disponendo degli strumenti necessari per operare in modo organico. Anche l'eventuale contrattazione di un sottosalaro non risolverebbe la situazione perchè produrrebbe un risultato parziale, non sufficiente per le aziende.

È quindi necessario un intervento urgente volto a mettere le strutture del collocamento e dello SCAU in condizione di fornire al sindacato i dati necessari per conoscere e penetrare il territorio. Tale penetrazione rischierebbe di essere aleatoria se non avesse conseguenze in termini di iniziative, di confronto e di risoluzione dei problemi che sono alla base del fenomeno. Purtroppo, vi è la crescente consapevolezza da parte delle lavoratrici che la risposta che il sindacato dà è di insufficiente tutela; viceversa da parte del sindacato vi è l'amara consapevolezza di non riuscire a fare di più.

CASILLO. Signor Presidente, vorrei che il signor Vizzino esprimesse il proprio parere su un fatto importante emerso nel corso del dibattito. In linea di massima, si è riusciti a monitorare le aziende agricole dalle zone in cui il fenomeno del caporalato è endemico; conseguentemente dovrebbero essere stati individuati i veicoli dagli stessi utilizzati. Mi meraviglia che con gli strumenti oggi disponibili non si riesca a risolvere tale problema.

Prima si è fatto riferimento ai lavoratori che prestano la propria manodopera oltre la giornata lavorativa, effettuando delle ore di *surplus* non retribuite. Visto che siamo alle soglie del 2000, è mai possibile che non si riesca, attraverso un'azione raccordata con i carabinieri e la poli-

zia del posto, a mettere sotto controllo le aziende per poi intervenire? Bisognerebbe controllare i pullman che effettuano il trasporto delle braccianti e le relative modalità di pagamento a fine giornata. Sono state mai fatte operazioni del genere? I sindacalisti di zona, che conoscono bene la realtà in cui operano, hanno fatto fino in fondo il loro mestiere, oppure in alcuni casi si sono riscontrate delle connivenze?

VIZZINO. Sono state effettuate molteplici operazioni di blocco stradale di numerosi mezzi di trasporto, in alcuni periodi sistematiche e a tappeto e comunque non estemporanee e casuali. Tali operazioni hanno prodotto soltanto la sospensione, per 3 o 4 giorni, dei lavori; l'azione del caporalato è poi ripresa secondo le identiche modalità seguite fino ad allora. Basterebbe richiedere il resoconto ai comandanti dei carabinieri di Brindisi o di Taranto per avere contezza dei risultati conseguiti attraverso i blocchi stradali: siamo sempre allo stesso punto di partenza. Il fenomeno del caporalato non può essere affrontato soltanto con la repressione: è opportuno individuare strumenti di prevenzione che consentano di dare una risposta organica.

Per quanto concerne l'impegno del sindacato e l'esistenza di eventuali collusioni o connivenze, è indubbio che esistono numerose zone d'ombra. Premesso che il sindacato è comunque un soggetto che vive sulla terra e che potrebbero verificarsi situazioni anomale, la coscienza del sindacato in linea generale è serena e tranquilla. Il sindacato ha adempiuto fino in fondo al proprio dovere, come è testimoniato anche dalle ripetute minacce pervenute a molti sindacalisti che operano nel brindisino. Ritengo non opportuno ricorrere a strumentalizzazioni politiche che non credo interessino ai fini del lavoro che la Commissione deve svolgere. Non posso affermare con precisione se esistono sindacalisti collusi o che operino dentro il sistema; è probabile che anche nel sindacato vi sia qualche mela marcia. Personalmente non credo vi possa essere un coinvolgimento diretto del sindacato; potrebbero semmai esistere delle collusioni con alcuni caporali per quanto concerne la redistribuzione degli ingaggi, ma si tratta di sensazioni e non di certezze.

CASILLO. Sembra che alcuni sindacalisti di zona, a fronte di un corrispettivo di 2.000-3.000 lire a persona, siano disposti a chiudere un occhio e a far finta di nulla.

ALÒ. Senatore Casillo, lei fa riferimento alla connivenza di un rappresentante della CGIL, scoperta dal giudice Piacente a San Vito dei Normanni.

CASILLO. Senatore Alò, mi riferivo ad un'altra zona.

VIZZINO. San Vito dei Normanni presenta caratteristiche diverse che non rientrano specificamente nel fenomeno del caporalato. Poiché il caporale della zona sposta la propria attività verso Noicattaro, Tutugliano e il Metapontino, il fenomeno è molto più complesso.

Ringrazio la Commissione per l'invito rivoltoci; con l'occasione consegno un documento che contiene alcune riflessioni e indicazioni

operative del sindacato, come soggetto impegnato sul campo, sul fenomeno del caporalato.

PRESIDENTE. Ringrazio il rappresentante della UIL signor Vizzino per la sua collaborazione.

Audizione del rappresentante della organizzazione sindacale CISL della provincia di Brindisi

PRESIDENTE. Ringrazio il rappresentante della organizzazione sindacale della CISL della provincia di Brindisi per aver aderito al nostro invito nel quadro dell'inchiesta che la Commissione sta svolgendo sul fenomeno del caporalato. Do quindi la parola al signor Spedicati.

SPEDICATI. Il fenomeno è già conosciuto da tutti, anche se soltanto in parte, ed è in continua evoluzione. La figura del caporale è sempre al passo con i tempi e si adegua ad essi con grande rapidità, cosa che non riesce a fare il collocamento pubblico che si muove spesso in ritardo rispetto al mercato del lavoro. Il caporale riesce a collocare manodopera in tempi rapidissimi, sopperisce a tutte le carenze istituzionali e in alcuni casi riesce addirittura a collocare il prodotto dell'azienda.

In pratica il caporale fornisce il pacchetto completo. Viene assicurato il reperimento della manodopera, il trasporto e spesso il caporale, o un suo intermediario, è presente nelle aziende in cui opera. Si verifica quella che non esiterei a definire una sorta di simbiosi, una fusione.

Il caporale si aggiorna continuamente su tutto e quindi l'azienda è in grado di rivolgersi a questa figura *ad horas*. Nella zona del brindisino i lavoratori maggiormente interessati provengono dalla zona nord; quasi la metà di questi lavoratori viene impiegata nel metapontino ma molti gravitano anche sul tarantino e in alcune fasi lavorative nel barese.

Come dicevo l'azienda è in stretto contatto con il caporale; nel momento in cui una qualsiasi azienda ha bisogno di cento lavoratori per svolgere un lavoro entro 24 ore, il caporale riesce a reperire i cento lavoratori richiesti, a trasportarli sul luogo di lavoro, a far completare loro tutto il lavoro e a riportarli nel luogo di provenienza. In alcuni casi i lavoratori aspettano fino a tarda notte la chiamata del caporale per la raccolta di un prodotto facilmente deperibile.

Quando sono venuto a conoscenza di questo fenomeno e ho avuto qualche responsabilità a livello provinciale l'ho seguito; mi sono recato personalmente in alcune aziende e qui ho appreso che esiste un'esigenza prioritaria: l'immediatezza. È intorno a questo termine che ruota il fenomeno.

Per quanto mi risulta non vedo soluzioni in tempi brevi anche se è sicuramente possibile limitare il fenomeno; dobbiamo tentare di sconfiggerlo evitando il rischio che esso sconfini nella delinquenza, nello sfruttamento o nel lavoro nero inteso nel senso più estremo del termine. È bene ricordare che questi fatti avvengono quotidianamente e noi siamo gli ultimi a subirne le conseguenze.

Ricordo inoltre che una delle difficoltà più grandi è costituita dalla inadeguatezza del sistema dei trasporti: è la stessa regione Puglia che

non riesce a dare le licenze per il trasporto e l'autonoleggio. Comunque, non esiste un servizio di trasporto adeguato e quindi il lavoratore, pur volendo usare i mezzi pubblici ha difficoltà nel reperimento degli stessi.

Come sindacato ci siamo spinti al di là del problema e in alcuni momenti una parte di esso ha tentato di trovare una soluzione. Si è tentato di portare avanti la famosa autogestione, che pian piano però ha perso di incisività proprio perchè i tempi sono così rapidi e le esigenze sono così tante che attraverso vie legali a volte - so che è un assurdo - non si riesce a far fronte al problema.

Oltre alla presenza dei sindacati e alla conoscenza del fenomeno, è necessario coinvolgere i soggetti maggiormente interessati, vale a dire le aziende o i loro rappresentanti.

È stato fatto un tentativo anche in questo senso, ma in conclusione non vi è stato un beneficio, o almeno un riscontro immediato, proprio perchè l'azienda per la sua convenienza cerca sempre di sfuggire ai controlli e gioca anche su un risparmio di poche migliaia di lire. È una questione di competitività aziendale e tutto dipende spesso dal numero di richieste che provengono dal mercato. Non dimentichiamoci poi anche una crisi strutturale; le aziende stesse non riescono a stare al passo con i tempi e quindi per sopperire alle loro esigenze è sempre preferibile trattare con un soggetto poco chiaro e illegale.

Brindisi è interessata dal fenomeno in una percentuale non elevatissima; vengono impiegati nelle zone agricole 5.000 lavoratori soprattutto nella fase di grande raccolta. Le zone di maggiore afflusso sono il metapontino per le fragole, il barese per gli ortaggi e il tarantino per la raccolta dell'uva da tavola. Ne risulta interessato circa l'80 per cento del territorio brindisino.

La cifra che ho enunciato deriva dalle notizie fornite dall'Ufficio di collocamento. Potrebbero anche essere di più, perchè i dati si riferiscono ovviamente alla manodopera occupata attraverso vie legali. In molti casi si verifica invece un vero e proprio sfruttamento della manodopera attraverso il lavoro nero; attualmente la zona è interessata da una grande presenza di albanesi che spesso vivono nascosti nelle aziende dove lavorano.

CASILLO. Lei ha parlato di 5.000 persone. Questi lavoratori devono essere anch'essi considerati nell'ambito del cosiddetto fenomeno del caporalato?

SPEDICATI. Questo è il dato fornito dall'Ufficio di collocamento relativo alle persone che vengono impiegate ufficialmente; ovviamente esistono altri soggetti che non risultano da quei dati.

ALÒ. Vorrei chiederle se questi 5.000 lavoratori per recarsi sul posto di lavoro debbono comunque fare riferimento ai caporali.

SPEDICATI. È così.

ALÒ. Ci deve essere comunque una comunicazione all'Ufficio di collocamento relativamente ai lavoratori impiegati e al tempo del loro im-

piego in una certa azienda. Immagino però che sia impossibile sapere se una azienda ha impiegato questi lavoratori per 1.500 giornate ma ne ha comunicate soltanto 1.000.

SPEDICATI. Non è possibile conoscere questo dato. Ribadisco che il mio riferimento è ai lavoratori che passano attraverso vie legali e vorrei aggiungere che i continui e serrati controlli compiuti hanno portato a una legalizzazione del rapporto di lavoro; comunque, il fenomeno sfugge sempre ai controlli perchè è in continua evoluzione. Il caporale ormai va considerato un vero e proprio imprenditore in grado di dar vita ad agenzie di lavoro illegali.

Non è nostra intenzione legalizzare in alcun modo questa figura ed è bene che questo fenomeno venga ridimensionato. Ciò può avvenire intanto attraverso un censimento della domanda e dell'offerta. Sarà soprattutto necessario garantire l'immediatezza della disponibilità di lavoratori, un problema di difficile soluzione attraverso vie legali, ma soprattutto coinvolgere maggiormente le aziende o i loro rappresentanti. Come sindacato abbiamo tentato di risolvere il problema e ci siamo riusciti soltanto in parte perchè come dicevo è un fenomeno in continua evoluzione.

È nostra intenzione continuare a lottare presentando anche proposte di vario genere. È allo studio, ad esempio, un progetto sulle pari opportunità che è strettamente legato al fenomeno del caporalato. È bene ricordare che i lavoratori che vengono impiegati sono per lo più di sesso femminile; vi è infatti una questione legata alla costituzione fisica dei lavoratori e sembra che soltanto le donne possano espletare al meglio questi compiti.

Mi diceva il responsabile di un'azienda, al quale domandavo perchè la preferenza cadeva sulle donne, che, a parte il fatto che la donna è di norma più bassa, comunque è più adatta a quel tipo di lavoro perchè la sua costituzione la favorisce.

ALÒ. La sola ragione è che devono stare piegate all'altezza dei lombi 7 ore, che poi diventano 8 se bisogna finire il cambio.

SPEDICATI. È così: l'uomo non riesce a stare piegato tanto tempo.

ALÒ. È più facile, per l'uomo, fare il «caporale»...

SPEDICATI. L'assurdo è che mi dicevano inoltre che se quella donna ha avuto figli è ancora meglio, perchè si è elasticizzata nel bacino.

GANDINI. Se c'è poi il marito che la picchia per mandarla nei campi è meglio ancora...

SPEDICATI. Sono cose che possono apparire strane, ma comunque esistono: addirittura c'è questo modo «scientifico» di selezionare manodopera.

Posso raccontare un episodio personale. Noi abbiamo tentato di far fronte a tale fenomeno reclutando manodopera. Quando abbiamo presentato l'elenco dei lavoratori potenziali, l'azienda l'ha rifiutato dicendo che alcuni erano maschi, altri erano ragazzi, altri erano inesperti. Quindi il «caporale» fa anche questa selezione.

C'è inoltre una grossa sproporzione tra domanda e offerta di lavoro: c'è una domanda enorme e un'offerta irrisoria e di conseguenza la selezione è facile.

Aggiungiamo a ciò un'incapacità delle aziende di diventare imprese perchè non vogliono rischiare più di tanto; quindi a loro questo stato di cose va bene, questi soggetti vanno bene perchè garantiscono tutto nell'immediatezza.

Noi abbiamo tentato un trasporto con le strutture pubbliche, nel caso specifico con la STP, ma anche in quel caso siamo arrivati all'assurdo che l'azienda chiamava alle tre di notte l'autista della STP per dirgli che l'indomani mattina sarebbe dovuto partire o che sarebbe dovuto partire di lì a tre ore.

Ciò capita perchè esiste questo fattore che determina l'impellenza del raccolto: il deperimento del prodotto, che comunque subisce danni se passa anche solo un'ora. Se la fragola sta un'ora di più al sole marcisce (queste cose me le spiegavano nelle aziende). Ecco perchè si verifica tale fenomeno.

Comunque credo che il caporalato si possa ridimensionare, si possa controllare se riusciamo a far funzionare al meglio le istituzioni. Infatti, per esempio, il collocamento così com'è strutturato non farà mai fronte a queste emergenze: non è informatizzato, ricorrere alla ricerca manuale della disponibilità diventa lungo e farraginoso. Oggi, nell'area del *computer*, è più facile conoscere la disponibilità e anche effettuare il controllo tra domanda e offerta.

Cito per assurdo il fatto che una richiesta di assunzione che viene dal metapontino impiega 10,15 giorni; per una comunicazione di licenziamento dalla stessa realtà passano dai tre ai quattro mesi. Vi rendete quindi conto di come è difficile cercare di controllare questo fenomeno?

Il caporale, invece, nonostante queste difficoltà, comunque colloca la manodopera; poi, se invece di 100 giornate di lavoro ne vengono riconosciute 20 o 15, questo è la burocrazia che lo consente. Infatti, se un lavoratore risulta ingaggiato in un'azienda, non può essere nell'altra, tant'è vero che noi abbiamo chiesto uno scambio immediato, quasi un passaggio da azienda ad azienda: oggi il lavoratore finisce di qua, va a lavorare di là. Ma questo meccanismo non funziona perchè manca l'informatizzazione; cioè, è possibile conoscere la situazione reale della domanda e dell'offerta se possiamo schiacciare con un dito un pulsante e il *computer* ci dice cosa dobbiamo fare; ma se dobbiamo andare a ricercare l'offerta di lavoro manualmente in uno schedario non aggiornato è difficile combattere questo fenomeno.

Quindi, senza entrare di nuovo nell'argomento, credo che un osservatorio vada realizzato. Noi, come sindacato brindisino, con quel progetto sulle pari opportunità tenderemo in due anni di conoscere tale fenomeno, anche perchè uno degli obiettivi del progetto è la pari dignità, cercare di garantire gli stessi diritti all'uomo e alla donna.

Con questo progetto credo che andremo a scoprire qualcosa oltre a quello che conosciamo. Perciò noi contiamo di dialogare con i lavoratori cercando di farci dire qualcosa, anche se è difficile farli parlare perchè hanno paura di non lavorare più; e se magari nel parlare sfugge loro qualcosa che non devono dire e poi si viene a sapere, rischiano comunque il posto di lavoro. Questa è un'altra arma che il caporale usa: se il lavoratore parla non lavora più, se va dal sindacato a dire le cose come stanno non lavora più, non sarà più chiamato. Tale è purtroppo la situazione, perchè esiste questa sproporzione fra domanda ed offerta di lavoro. C'è anche un'arretratezza di cultura aziendale, ma credo che questo sia tipico della nostra realtà: c'è quasi la volontà di non far conoscere certe situazioni.

Pertanto, vedo con molto favore questo colloquio, come vedo con molto favore questa Commissione; però, senza voler essere critico, ricordo che nel 1993 abbiamo avuto un colloquio con l'allora ministro Giugni, e anche in quell'incontro fu affrontato il problema del «caporalato»; se ne è parlato, si sono trovate delle soluzioni sulla carta, che però tali sono rimaste. Io mi auguro comunque che lo sforzo che stiamo facendo oggi, che è ancora più ampio, oltre che più vasto riguardo ai soggetti interessati, sia anche veloce nel trovare delle soluzioni, perchè come dicevo all'inizio, il fenomeno è in evoluzione continua e quindi allungare i tempi significa anche non raggiungere l'obiettivo nell'immediato.

Questo mi sentivo di dire. Se gli onorevoli senatori hanno domande nello specifico da rivolgermi, sono pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Penso ci saranno senz'altro delle domande.

Invito dunque i colleghi senatori a rivolgere i loro quesiti al nostro ospite.

ALÒ. Praticamente esiste un'area, che interessa aziende e lavoratori, in cui vi è da parte del caporale una gestione di orari di lavoro, una gestione di salari, una gestione di trasporti: e fin qui siamo alla condizione del lavoro in quanto tale. Poi vi è una gestione di certezza o meno degli ingaggi ed una gestione di quantità degli ingaggi in termini di giornate lavorative. In sostanza, una donna con il caporale ha la sicurezza che le giornate lavorative ci saranno ed ha la sicurezza o, perlomeno, finora ha avuto la sicurezza che ci saranno nella quantità documentata: non tutto quello che faccio, ma, purchè mi sia garantito quello che mi serve, io sono disponibile.

Adesso vorrei sapere: in primo luogo, tenuto conto che non stiamo parlando soltanto del rapporto fra lavoratrice e azienda, che è un fatto privato, ma stiamo parlando di applicazione di contratti di lavoro, di rispetto della legge sul collocamento, di rispetto di norme del codice della strada, se è vero che su tutto questo non c'è - come stiamo acclarando - controllo da parte dello Stato o, quanto meno, non c'è il necessario controllo.

In secondo luogo mi interessa la questione delle giornate di lavoro che danno diritto alla previdenza e all'assistenza. Si tratta del salario per la disoccupazione involontaria e di quello differito per la pensione. Dal punto di vista previdenziale ed assistenziale in agricoltura sono pre-

viste anche le indennità di disoccupazione, di maternità e per infortuni sul lavoro che costituiscono un altro reddito proveniente dallo Stato. Se non è lo Stato ad esercitare il controllo su queste partite, a chi ne spetta l'esercizio? Inoltre, il controllo, che avviene al di fuori della legge, va considerato illegale senza ombra di dubbio? Siamo tutti d'accordo sul fatto che il contenimento del fenomeno deve riguardare tutto al più l'aspetto quantitativo, mentre dal punto di vista qualitativo non è ipotizzabile una trattativa con il caporale?

Il sindacato - che purtroppo, non per sua volontà, è escluso ed azzerato nel trattare il mercato del lavoro - è necessario al caporale ai fini degli adempimenti relativi alla previdenza e all'assistenza. Sembra infatti che tutto avvenga in questo modo. Se così non fosse, quante delle 5.000 lavoratrici (a mio avviso molte di più) sono iscritte al sindacato? Potrei anche avanzare una cifra, forse è probabile che tutte le 5.000 lavoratrici siano iscritte al sindacato, non già perchè attendano che il sindacato svolga un ruolo di tutore del rispetto del salario ma perchè, tramite esso, transitano attraverso l'ufficio di collocamento per la realizzazione del reddito riveniente, grazie all'ingaggio, dalle indennità previdenziali ed assistenziali. Una donna che effettua 100 giornate di lavoro a 30.000 lire al giorno, guadagna 3 milioni. Al di là dei 3 milioni di salario, questa donna quanto percepisce come reddito non ipotetico ma di fatto, considerando le indennità di disoccupazione, di maternità o di malattia? Si dovrebbero comporre queste voci per calcolare il reddito di fatto percepito.

I proprietari delle aziende alle tre di notte non telefonano all'autista della STP ma al caporale, perchè non vogliono il controllo del servizio di trasporto attraverso l'autogestione. Con l'autogestione il sindacato non ha posto il vincolo di un maggior salario, ma quello di un maggior controllo, che però non è gradito alle aziende che vogliono esperire tutte le attività (di raccolta, di coltivazione, eccetera) senza essere sottoposte ad alcun controllo. È per tali ragioni che scelgono il rapporto con il caporale e non quello con il sindacato, sia pur mediato in modo parzialmente legale, dall'autogestione. Se rispondessimo a queste domande riusciremmo a compiere un enorme passo in avanti.

SPEDICATI. Il sindacato ha sempre svolto un proprio ruolo nei confronti dei soggetti interessati, ma - come ho già precisato nel mio intervento introduttivo - non può sostituirsi a nessuno; può semmai esercitare un controllo, entrare nel merito e cercare di avviare un dialogo con le aziende (come peraltro ha già fatto). Si è anche cercato di legalizzare un salario comunque basso, coerentemente con l'obiettivo del sindacato di riportare alla legalità quanto avviene nel mercato del lavoro. Non è invece compito del sindacato analizzare i soggetti che volutamente sfuggono al controllo; e le aziende sfuggono al controllo perchè, a volte, sono costrette, nell'ambito della stessa giornata, a scambiare o a incrementare la manodopera.

È un fenomeno talmente complesso che è impossibile gestire nell'immediato. Il sindacato è generalmente inteso come soggetto che raccoglie consensi, ma il lavoratore agricolo non si rivolge al sindacato in senso stretto, ma alle strutture del patronato e di patronati ve ne sono centinaia. Credo sia difficile censire il numero dei lavoratori che si

rivolgono al caporale perchè nessuno lo ammetterà mai, ma affermerà semmai di lavorare nel metapontino per 51 giornate, senza forse conoscere neppure l'azienda per la quale presta la manodopera. Le braccianti partono e ritornano, a notte inoltrata, stanche. Si è cercato di comprendere la natura del fenomeno vivendo direttamente la vita aziendale anche per individuare delle soluzioni idonee, che sarebbero però realizzabili sono in presenza di istituzioni funzionanti.

I tentativi di comprendere il fenomeno del caporalato sono stati fatti e continuano a essere compiuti; tuttavia, non credo sia conveniente entrare nel merito del fenomeno per sconfiggerlo e soprattutto non è ipotizzabile la sostituzione del caporale. Il proprietario d'azienda che telefona all'autista della STP è un caso estremo che si verifica quando è possibile ingaggiare *ad horas* la manodopera. I caporali hanno facilità di penetrazione nel territorio e comunque nelle aziende.

Per quanto concerne invece i lavoratori che beneficiano di prestazioni o di reddito diretto o indiretto, sono a tutti note le norme vigenti in materia. Purtroppo, vi è uno sfruttamento del lavoro, dal momento che vengono garantite soltanto 51 giornate anche qualora la prestazione di manodopera sia di gran lunga superiore. Il rapporto lavorativo si basa sulla condizione del prendere o lasciare. Con 51 giornate di lavoro si ha diritto ad alcune prestazioni; a 151 giornate corrisponde il massimo delle prestazioni, che non viene quasi mai garantito se non in casi eccezionali.

ALÒ. Viene garantito soltanto ai parenti dei caporali!

SPEDICATI. Se volessimo entrare nel merito della questione la nostra discussione si protrarrebbe a lungo perchè vi sarebbe tanto da aggiungere su questo argomento.

ALÒ. Il potere di gestione che il caporale ha delle giornate lavorative consente a lui e alla sua famiglia (moglie, sorella, fratello e così via) di far risultare degli ingaggi, magari anche non lavorando. Si configura in questo modo una parte di reddito del caporale, che non è possibile calcolare in base alle 10.000 lire corrisposte dalle singole braccianti.

SPEDICATI. Premessa l'importanza del controllo da parte delle istituzioni, se un lavoratore parte da Brindisi per andare a lavorare a Matera, trattandosi di due province distinte, vi è inevitabilmente il coinvolgimento di due realtà istituzionali distinte: vi è un punto di partenza e un punto di arrivo. Se non si realizza uno scambio di informazione tra queste due entità, (il sindacato ha più volte fatto tentativi in questa direzione) purtroppo non si ottengono risultati. Sta di fatto che tra le istituzioni non vi è scambio. Ho prima citato i ritardi di 4-5 mesi nelle comunicazioni per sottolineare come il caporale riesca a lavorare anche su questi guasti. Sono comunque situazioni non semplici da gestire.

Poichè la domanda di manodopera è nel Brindisino e nelle sue diramazioni, mentre l'offerta proviene soprattutto dal metapontino, dal barese e dal tarantino, sarebbe opportuno che vi fosse un incontro e uno scambio di comunicazione tra i soggetti istituzionali interessati. Ciò è stato realizzato per la provincia di Brindisi dalla prefettura locale e da

quelle degli altri territori coinvolti. Purtroppo le positive iniziative che erano state avviate hanno subito una battuta d'arresto a causa della sostituzione del prefetto, del cambiamento di situazione e della diminuita attenzione verso un fenomeno, non essendosi più verificati casi di morte. Solo quando accadono casi estremi luttuosi, incidenti mortali, si svegliano le coscienze. Superati questi eventi si dimentica gradualmente il fenomeno del caporalato.

Come dicevo in precedenza sarei ben contento che si potesse trovare una soluzione anche con il vostro contributo, però è bene chiarire che si tratta di un fenomeno di vaste proporzioni che non interessa soltanto la zona di Brindisi.

Il caporale riesce a fare incontrare le richieste di domanda e di offerta, a garantire occupazione e salari nei settori sia contrattualmente che strutturalmente più deboli come l'agricoltura o l'edilizia. Questa figura nasce nel momento in cui esiste una disfunzione del sistema produttivo. Quando c'è un eccesso di domanda il caporale è in grado di decidere chi deve lavorare e chi no. In vari casi sono state presentate delle denunce attraverso il sindacato e quei soggetti hanno avuto difficoltà a trovare lavoro successivamente.

Le ultime disposizioni sul lavoro indicate nel decreto legislativo n. 375 del 1993, prevedono la possibilità della chiamata nominativa o della comunicazione in ritardo dell'effettivo utilizzo di manodopera. Ciò ha portato ad un ulteriore potenziamento di quei soggetti che possono in qualsiasi momento trasferire manodopera da una parte all'altra; e anche nel caso in cui quest'ultima non venga impiegata, nessuno ne viene a conoscenza.

Queste libertà, in situazioni normali arrecano probabilmente effetti positivi mentre in situazioni diverse, con la presenza di simili fenomeni, possono produrre anche effetti negativi. Si è avuto infatti un calo di attribuzioni di giornate proprio in seguito ad un'interpretazione elastica della facoltà delle aziende di assumere manodopera.

ALÒ. Vorrei sapere se quanto asserisce è un dato sicuro, perchè secondo alcuni colleghi si ritiene che grazie a queste norme le aziende in realtà potrebbero essere più competitive.

SPEDICATI. Nella prima fase di attuazione di quel decreto abbiamo rilevato un calo di assunzioni. In un periodo di quindici giorni potevano essere svolti lavori colturali rispetto ai quali, se non veniva fatto un accertamento, era facile sfuggire a qualsiasi richiesta.

Si tratta di un fenomeno territoriale, anzi regionale, e non nazionale. Una legge dello Stato che deve rispettare le esigenze della nazione molte volte riesce a regolare la grande maggioranza dei fenomeni ma non certo i casi di illegalità.

Per quanto mi concerne è bene chiarire che il sindacato è un soggetto attivo ma a cui non spetta certo il compito del controllo, dell'ispezione o di quant'altro dovrebbe essere invece svolto da altri soggetti. Alcuni mesi or sono ho proposto al direttore dell'Ufficio di collocamento di Brindisi se era possibile destinare parte del personale, che non era chiamato a svolgere funzioni di certificazione o di timbratura, allo svolgimento di un'ispezione a monte. Nel momento in cui a quell'ufficio

fosse pervenuta una richiesta di lavoro si sarebbe potuto controllare l'effettiva esistenza e consistenza dell'azienda. Pertanto, credo che un contributo, nel senso di uno scambio di informazioni, sia positivo.

CASILLO. Avete avuto una risposta da parte dell'Ufficio di collocamento?

SPEDICATI. Purtroppo non c'è stata risposta. Mi è stato risposto che si trattava di un progetto non realizzabile per la perenne carenza di personale e quindi per la non disponibilità di quelle persone.

Ad oggi il collocamento in agricoltura è carente e molte sono le disfunzioni, non ultima quella della mancata informatizzazione; non avere una contezza immediata della disponibilità di manodopera aumenta le difficoltà e di conseguenza porta ad una crescita di quei soggetti che sfruttano la situazione per portare avanti un collocamento trasversale o parallelo.

Alcuni soggetti, grazie all'innovazione costituita dal telefonino portatile, riescono a mobilitare e a spostare manodopera da un'azienda all'altra anche in mezz'ora. Esistono dei punti di concentrazione di manodopera dei quali, una volta ricevuta una richiesta da parte di aziende che hanno un'estrema urgenza, si garantisce uno spostamento immediato da un'azienda all'altra.

LORETO. Vorrei riallacciarmi a una delle ultime cose che lei ha sostenuto con riferimento alla mancata informatizzazione degli uffici di collocamento. Mi pare che anche l'aiuto che può fornire l'informatica nella lotta al fenomeno venga esagerato. Non credo che il caporale, pur godendo di questi aiuti, abbia dei vantaggi così grandi. Non è solo grazie a questi mezzi che si può giustificare il predominio di tali figure nel mercato del lavoro di tali zone. Le ragioni dovrebbero essere molto diverse.

Da quanto ci è stato detto nelle ultime audizioni l'immagine del servizio pubblico è totalmente negativa. Si è parlato di un servizio allo sfascio, incapace di reggere il confronto con questi *supermen*, questi caporali che riescono ad essere pronti, efficaci, rapidi e in grado di gestire gli orari di lavoro, i salari, il sistema dei trasporti nonché una certezza e una quantità di ingaggi notevole. È un'immagine curiosamente speculare: da un lato lo sfascio e dall'altro una situazione perfetta. In mezzo sta il sindacato, un sindacato sereno, con la coscienza a posto nel senso di aver fatto tutto il possibile; purtroppo stanco, sfiduciato e sulla difensiva. Ritengo che questo quadro non sia convincente e che probabilmente le cose non stiano proprio così.

Provengo da una realtà geografica che esprime un'offerta di lavoro piuttosto elevata a fronte di quella tumultuosa domanda di lavoro che è presente nella provincia di Brindisi. Sono originario cioè dalla zona occidentale della provincia di Taranto, dove in un solo comune, quello di Castellaneta, in certi periodi dell'anno si registra una domanda «emersa», quindi che passa attraverso il collocamento, di circa 6.000 braccianti al giorno, che entrano in questo fazzoletto di terra che poi fornisce il 15 per cento della produzione nazionale di uva da tavola. Inoltre poco più in là c'è il Metapontino, zona di produzione delle fragole. Eb-

bene, non mi pare che nella zona di Castellaneta sia presente il fenomeno del caporalato indigeno. Ci sono forse un paio di piccoli caporali - io sono il sindaco di quel comune e quindi conosco tutti - ma non mi sembra che lì il fenomeno sia mai attecchito, eppure c'è una forte offerta di lavoro e quindi in quella zona il fenomeno dovrebbe facilmente espandersi.

Esprese queste perplessità, vorrei porre ora un altro problema: le ragioni dell'imprenditore. Io mi chiedo se, ad esempio, un imprenditore volesse corrispondere il salario come da contratto, garantire una regolarità nel suo percorso giornaliero e così via, se volesse cioè operare nella più perfetta legalità, avrebbe dei fastidi? E sarebbe poi in grado di reggere la concorrenza? Questa è la domanda che le rivolgo.

SPEDICATI. Come ho detto nella mia introduzione, c'è sempre una competitività aziendale, c'è sempre una domanda al ribasso del prodotto, perchè l'azienda non vuole diventare impresa, non vuole rischiare. Noi abbiamo questa mentalità dell'assistenza a tutti i costi, del beneficio con il minimo sforzo; a mio avviso, cioè, l'azienda non vuol rischiare, non vuole diventare competitiva, vuole soltanto vivacchiare, questo è il guaio. Come dicevo prima, abbiamo tentato più volte di avere un dialogo con i datori di lavoro, ma i nostri incontri si sono trasformati poi sempre in scontri perchè anche loro ormai hanno acquisito la mentalità dell'assistenza generalizzata. È ovvio che, in settori strutturalmente deboli, un'azienda per diventare competitiva deve produrre al massimo garantendo una certa qualità; un'azienda invece che si limita a sopravvivere è evidente che deve svendere il prodotto.

Al senatore Loreto, a cui è parso che il sindacato sia troppo tranquillo, rispondo che lo è perchè conosce il fenomeno e sa che potrebbe intervenire, ma che se mancano pezzi dell'intero sistema il sindacato da solo non potrà mai farcela. Il sindacato come dicevo prima - è anche andato oltre i suoi compiti; si è infatti sostituito alle istituzioni, è andato a fare i controlli nelle aziende ponendo tanti interrogativi. Ci sono lavoratori che pur di non restare disoccupati sono costretti ad emigrare da comuni come Villa Castelli o Ceglie per recarsi a lavorare a Rocca Imperiale, un comune che si trova ai confini tra la Basilicata e la Calabria, percorrendo circa quattrocento chilometri al giorno. Eppure questi braccianti ricoprono ogni giorno una simile distanza perchè hanno bisogno di quelle giornate di lavoro e di quelle giornate previdenziali, che poi vengono loro riconosciute dall'INPS sotto forma di disoccupazione involontaria, di malattia, di maternità o altro.

Il sindacato su questo sta già lavorando: ad esempio ha proposto di abbattere le soglie - o come sarebbe meglio definirle - le trappole. Infatti, partire da un minimo di 51 o di 101 giornate è oggi penalizzante, perchè il soggetto che offre lavoro ricatta il soggetto che lo richiede. Pertanto, se riusciremo ad abbattere questi limiti, probabilmente il fenomeno diminuirà; ecco perchè sostenevo che tutti insieme qualcosa di buono possiamo farla, ma dicendoci tutta la verità. Io sono abituato ad essere estremamente franco nell'espone le questioni e quindi proseguo in questo stile.

Io credo che il sindacato sia un soggetto interessato alla tutela dei lavoratori che vi si rivolgono. Spesso e volentieri infatti i lavoratori si ri-

volgono al patronato e non al sindacato perchè hanno bisogno soltanto di assistenza: la tutela purtroppo non la vogliono, o perchè non ne hanno bisogno, o perchè c'è il caporale o perchè c'è l'azienda che dice: «Se vuoi lavorare per me, devi accettare le mie condizioni». Questi sono i fattori che determinano il fenomeno dello sfruttamento. Certo, siamo riusciti in alcune aziende a fissare dei paletti per quanto riguarda i salari, però si tratta sempre di un qualcosa che non è mai certo. Quest'anno le aziende addirittura sostengono, causa la crisi, di non poter aumentare i salari, ma di doverli anzi diminuire perchè non riescono più ad essere competitive. Mi dicevano alcuni che sul nostro mercato i pomodori sono arrivati dall'Olanda perchè quel paese è riuscito a coglierli prima e a renderli più appetibili. Questo è il vero problema: la mancanza di competitività delle nostre imprese.

Il fenomeno del caporalato progredisce invece di regredire, probabilmente perchè c'è una crisi strutturale e un qualcosa che ci sfugge e che possiamo cercare di capire con un impegno maggiore, non limitandoci alle sole enunciazioni.

LORETO. Le avevo chiesto perchè in certe zone di forte offerta tale fenomeno non si sviluppa; attendo ancora una risposta.

SPEDICATI. Non si sviluppa in loco il fenomeno perchè i caporali vengono dall'esterno, cioè dai luoghi d'origine della manodopera. Il caporale parte da Ceglie, da Oria, da Villa Castelli e va a Castellaneta, a Grottaglie; noi non abbiamo mai trovato, ad esempio, caporali nel Metapontino. I caporali nascono nei luoghi dove c'è domanda di lavoro, non in quelli dove il lavoro viene offerto.

Esistono dei punti di concentrazione nel tarantino dove avviene anche lo smistamento della manodopera, ma non mancano braccianti provenienti dal Brindisino. Il caporale deve sempre conoscere il soggetto che presta la propria manodopera, che non può essere un estraneo ma deve assolutamente far parte del nucleo. Diversamente, non vi è possibilità di incontro nè di scambio di informazioni; ma non credo che questa sia una rivelazione.

CARNOVALI. Signor Presidente, in riferimento alle considerazioni svolte in ordine all'ufficio di collocamento, non mi convince l'individuazione in esso della maggiore causa del fenomeno del caporalato: sicuramente ne sarà una, ma personalmente non ritengo sia la maggiore. Premesso che in Italia le produzioni agricole sono molto simili, non credo che gli uffici di collocamento di Piacenza, di Cuneo o di Verona siano molto più efficienti di quello di Brindisi. Ritengo che la causa principale risieda in un mondo del lavoro che da una parte è gestito al limite, o addirittura oltre la legalità fino a sconfinare nella delinquenza, dall'altra è supportato da soggetti che pretendono di definirsi imprenditori ma che di fatto non sono tali: imprenditori che vogliono o credono di essere competitivi, assimilando il concetto di competitività a quello di servitù della gleba.

Come è già stato sottolineato, la competitività non si raggiunge in questo modo, ma modificando le produzioni in direzione delle richieste del mercato. A conferma delle mie affermazioni vi è la maggiore compe-

titività dei prodotti agricoli nelle zone più ricche d'Europa, competitività che non è legata soltanto al salario. Come soggetto che non vive in questa realtà ma che la osserva dall'esterno e quindi potrebbe anche vedere il fenomeno in un'ottica sbagliata, sono convinto che fino a quando l'opinione pubblica (con ciò intendendo tutti i soggetti coinvolti in queste zone: i cittadini, le istituzioni, coloro che devono esercitare i controlli e il sindacato) tollererà senza ribellarsi questa situazione, il fenomeno del caporalato vivrà ancora per mille anni. Si potrà giungere alla sua risoluzione soltanto cambiando la visione culturale della gente che vive nelle zone interessate dal caporalato ed è questa l'azione primaria che dovrebbe essere compiuta.

Il sindacato può e deve avere una funzione; forse ha fatto poco o non ha avuto i mezzi necessari; comunque in altre situazioni ha mobilitato tanta gente, per questioni anche meno drammatiche. Vista la capacità di coinvolgere nelle piazze milioni di persone anche per un semplice aumento salariale di 150.000 lire mensili, il sindacato potrebbe riuscire a mobilitare altrettante persone per controllare un fenomeno ben più drammatico e medioevale quale quello del caporalato. In tal senso, sarebbe opportuno da parte del sindacato e delle istituzioni un ripensamento delle strategie da adottare per debellare il caporalato. Le dimensioni del fenomeno testimoniano il non funzionamento delle istituzioni, ma non si può continuare ad attribuirlo a cause non effettivamente determinanti.

Gli Uffici di collocamento - il cui funzionamento è noto a tutti - sono un vero problema, ma molti purtroppo identificano in esso la principale causa del caporalato. Poichè non credo sia così, ritengo opportuno esplicitarlo in maniera più netta.

GANDINI. Prendendo spunto dalla funzione del sindacato, si è evinto, anche da precedenti audizioni, che la legislazione vigente in materia è estremamente carente e non si capisce perchè non sia stata ancora modificata. Per conseguire qualche risultato nella lotta al caporalato, il sindacato potrebbe, ad esempio, favorire la nascita di cooperative di braccianti. Se le aziende potessero rivolgersi al «responsabile organizzativo» di queste cooperative, che fungerebbe da caporale, la domanda di manodopera diventerebbe ufficiale e pienamente legale. Il responsabile della cooperativa, potrebbe ingaggiare le associate per condurle nelle varie proprietà terriere affinché prestino la propria forza lavoro. Contemporaneamente, le istituzioni, l'Ufficio del lavoro, l'INPS e i corpi di polizia dovrebbero intervenire per stroncare l'attività dei caporali. Vorrei sapere se sono stati compiuti dei tentativi in questo senso.

SPEDICATI. Il sindacato non rimane immobile ma non è in possesso delle soluzioni necessarie; svolge il proprio ruolo, ma è soltanto una parte di un meccanismo più complesso. Con il termine «istituzioni» mi riferisco a tutto quello che riguarda il governo del mercato del lavoro: dallo SCAU all'Ispettorato del lavoro, all'Ufficio di collocamento nella sua fase iniziale in quanto determinante nel meccanismo di reclutamento. Se mancano il controllo e la conoscenza dettagliata del fabbisogno di manodopera, l'evoluzione del fenomeno rischia di essere persa di vista.

Le istituzioni, intese in senso generale, devono svolgere un ruolo più attivo. Ricordo la famosa convocazione del sindacato da parte dell'allora ministro del lavoro, onorevole Giugni, il 14 settembre 1993 a seguito della morte per incidente di un lavoratore di Oria, verificatosi il 28 agosto. Purtroppo, devo constatare che il sindacato viene convocato a confronto solo in occasione di episodi eclatanti.

ALÒ. Nel caso della convocazione da parte della Commissione non è così!

SPEDICATI. Infatti sottolineo l'episodio in senso positivo, in quanto finalmente il sindacato è chiamato a confronto per altre ragioni e non perchè l'opinione pubblica si è svegliata. Ribadisco la massima disponibilità del sindacato, che intende svolgere il proprio ruolo nel modo migliore, certo di dare il massimo contributo ai lavoratori, confrontandosi con le istituzioni e con tutti i soggetti interessati ai problemi del mercato del lavoro. Tuttavia, quando si cerca di individuare una soluzione per combattere un fenomeno che potrebbe essere controllato e governato, non vengono date risposte. Si ritiene, in linea generale, più semplice controllare la domanda e l'offerta di manodopera, la consistenza e la provenienza aziendale.

Purtroppo, l'Ufficio di collocamento si limita a controllare la regolarità delle domande presentate, demandando agli organi ispettivi la verifica delle segnalazioni di anomalie lavorative. Ad esempio, lo SCAU accerterà, dopo dieci anni, l'effettiva consistenza aziendale. Poichè le carenze sono molteplici e di ordine generale, è logico che coloro che operano nel settore ne traggano le relative convenienze.

Il sindacato ancora oggi è attento a questo fenomeno e pur non potendolo controllare lo conosce bene, lo denuncia. Si può anche sostenere che la colpa sia tutta del sindacato. Posso prendere atto del fatto che quest'ultimo non riesca a svolgere al meglio il suo ruolo, ma non credo che ciò sia vero o almeno non credo che sia possibile attribuire tutte le colpe al sindacato. Questi sono e saranno sempre compiti che il sindacato potrà svolgere limitatamente e contestualmente al territorio in cui insiste.

In precedenza sostenevo che alcune leggi sono state volute per la nazione intera pur non essendo opportune per alcune realtà. Ancora oggi esistono leggi inapplicate che provocano ritardi strutturali. Quindi una legge, pur essendo innovativa, può scontrarsi con la realtà del mercato del lavoro di cui stiamo parlando.

CASILLO. Vorrei riallacciarmi per un momento alla domanda posta dal senatore Loreto. È certamente vero che molte aziende non vogliono trasformarsi e non vogliono diventare più competitive, ma è anche vero che vi sono altre aziende nel settore che hanno raggiunto il massimo della produzione e della qualità inventandosi anche tecniche nuove, all'avanguardia in ambito europeo.

Se queste aziende, che si sono comunque poste il problema di progredire in termini tecnologici e produttivi, volessero oggi come oggi assumere personale e attenersi a tutte le regolamentazioni previste dalle leggi vigenti, avrebbero la possibilità di farlo? Oppure andrebbero in

perdita dovendo quindi rinunciare ad essere concorrenziali? In sostanza, sarebbero fuori mercato o no?

SPEDICATI. Non sono un esperto di economia aziendale. Questa scelta dipende dall'azienda. Credo che un'azienda che applica i salari contrattuali e rispetta la normativa nel suo complesso, non possa che andare in perdita.

Forse un'azienda veramente innovativa può anche essere competitiva e stare sul mercato, ma anche un'azienda di quelle di nostra conoscenza, che sulla carta dichiara qualcosa e poi di fatto ne fa altre, può comunque rimanere sul mercato.

L'azienda vera, intesa come rispettosa di tutte le normative, fino ad oggi non l'ho conosciuta.

PRESIDENTE. Credo che il problema debba ancora essere approfondito.

CURTO. La coincidenza di un'altra Commissione non mi ha permesso di essere presente fin dall'inizio della discussione, per cui vorrei rivolgere una domanda brevissima anche se non semplicissima al signor Spedicati.

Qualche settimana fa a Brindisi e precisamente a Francavilla Fontana, all'indomani di un fatto che ha avuto purtroppo un clamore nazionale per le lavoratrici del luogo, il sostituto procuratore Lino Bruno affermò sulla stampa locale, e credo anche nazionale, che nell'ambito della tutela dei lavoratori e delle lavoratrici in generale i sindacati molto spesso, o almeno qualche sindacalista, avevano anteposto gli interessi dell'azienda a quelli dei lavoratori. Non mi pare che in quell'occasione ci sia stata una presa di posizione da parte dei sindacati e siccome l'analisi del sostituto procuratore era ad ampio raggio (e quindi a mio avviso investiva quel particolare tipo di rapporto di lavoro che andiamo ad individuare nel fenomeno del caporalato) vorrei chiederle se vi è mai stato un comportamento da parte di rappresentanti sindacali tendente ad occultare sostanzialmente tale fenomeno illegale, sia a livello individuale che generale.

SPEDICATI. Lei sta parlando di una notizia che non conosco. Probabilmente si è trattato di un caso singolo legato ad una particolare azienda e va quindi considerato come tale. Non mi sembra possibile che il sindacato nel suo complesso possa stipulare dei contratti di tutela aziendale con chicchessia.

CURTO. Le ho rivolto questa domanda perchè da parte dei sindacati non è stata data alcuna risposta a questa dichiarazione. La domanda va intesa come stimolo ad affrontare il fenomeno in tutte le sue componenti e quindi dando la maggiore attenzione possibile a tutti i particolari.

SPEDICATI. All'inizio del mio intervento avevo parlato di una realtà in cui la domanda di lavoro è inferiore all'offerta, quindi una situazione di disoccupazione.

In una realtà così variegata in cui la disoccupazione ha superato l'occupazione ed è ormai al 50 per cento, che presenta redditi bassissimi, non è facile un intervento da parte del sindacato. Può intervenire quando vi è un rapporto con un'azienda, quando l'azienda è consolidata e quando esiste una realtà economica territoriale o comunale forte.

Certamente in una realtà economica debole il sindacato non può far altro che dare il massimo; non è possibile pretendere da un sindacato un controllo completo, non ha la facoltà di sostituirsi a nessuno o di colmare eventuali lacune.

Mi ricordo che il 1° maggio venne festeggiata a Brindisi la festa dei lavoratori anche in omaggio a quell'avvenimento. Sono dichiarazioni che comunque non spetta a me giudicare.

CURTO. Forse, quando la magistratura sostiene delle tesi che ledono la dignità individuale o collettiva di un'istituzione come il sindacato, sarebbe comunque opportuno rispondere.

SPEDICATI. È bene ricordare che per un sindacato non è facile instaurare un rapporto con l'azienda se non quando ne conosce la realtà; in ogni caso il sindacato non può conoscere tutte le situazioni esistenti sul territorio.

Sono del parere che il sindacato svolga bene il proprio lavoro; per quanto riguarda poi il caso specifico a cui lei ha fatto riferimento, credo che non si trattasse di un'accusa ma di una considerazione.

CURTO. Quello era un atto di accusa vero e proprio.

BORGIA. La mia non è una domanda, ma una postilla ad una richiesta avanzata dal collega Alò, alla quale non mi pare lei abbia dato risposta. Mi riferisco, cioè, al supplemento di reddito che viene al lavoratore non da ciò che guadagna con le cento giornate, ma da quanto gli viene corrisposto come indennità di malattia, di maternità, di disoccupazione e quant'altro. Le saremmo grati pertanto se lei volesse sbrogliare un po' questa matassa.

CURTO. Il tema è spinoso; non suoni offesa per alcuno - io lo dico perchè so che lei ha la coscienza tranquilla e pertanto sarà in grado di dissolvere ogni dubbio in merito alla posizione del sindacato cui appartiene - ma circola la voce che tra i caporali il sindacato svolga un ruolo importante, nel senso cioè che sia uno dei tanti caporali dal momento che sostanzialmente non fa altro che reclutare, indirizzare e distribuire manodopera sul territorio.

ALÒ. Però non ci guadagna.

SPEDICATI. Alla prima domanda, quella del senatore Borgia, credo di aver già risposto, ma forse ho dato per scontato alcuni passaggi.

ALÒ. Qual è su cento giornate l'indennità di disoccupazione?

SPEDICATI. È il 40 per cento del salario medio convenzionale di 90 giorni.

ALÒ. A quanto al giorno?

SPEDICATI. Il salario medio convenzionale differisce da provincia a provincia.

ALÒ. Quindi, quanto prende chi viene registrato per cento giorni?

SPEDICATI. La malattia viene decurtata dal salario e ciò vale anche per l'indennità di maternità; non si possono cumulare, infatti, due prestazioni previdenziali. Se uno è malato, le giornate di malattia vengono decurtate dall'indennità di disoccupazione e lo stesso dicasi per l'indennità di maternità, che è un diritto acquisito.

ALÒ. A quanto ammonta l'indennità di maternità?

SPEDICATI. Complessivamente, l'indennità di maternità è di circa otto milioni. In sostanza, c'è un salario reale e un salario previdenziale.

ALÒ. E poi c'è la previdenza ai fini pensionistici.

SPEDICATI. Con gli attuali meccanismi, questo non è più tanto vero. Infatti, se corrispondono a verità le voci che circolavano ieri e cioè che in agricoltura non saranno più riconosciuti i periodi figurativi, allora il povero bracciante agricolo non avrà più niente. Se passa la proposta che abbiamo ascoltato ieri di parificare il comparto agricolo a tutti gli altri settori produttivi, vuol dire che non si conosce il problema, perchè con il sistema delle 51 giornate ci vorranno cent'anni per arrivare alla pensione. Stiamo attenti dunque perchè quello agricolo è un settore precario; proprio ieri si sono riuniti i direttivi unitari e abbiamo concordato che questa proposta non deve passare.

CURTO. Non vorrei però che l'agricoltura finisse col rientrare nelle attività usuranti.

SPEDICATI. Per quanto riguarda poi l'osservazione secondo cui alcuni pezzi del sindacato avrebbero tentato di sostituirsi al caporale, debbo dire che anche alcuni rappresentanti delle istituzioni hanno fatto altrettanto, nel senso che vi sono state amministrazioni comunali che hanno tentato di combattere il fenomeno. Inizialmente, il sindacato ha cercato di intervenire con l'autogestione, ma col tempo questo esperimento è stato poi abbandonato perchè effettivamente non era al passo coi tempi. Le aziende non vogliono che il sindacato entri al loro interno.

ALÒ. Oh, diciamolo questo!

SPEDICATI. L'azienda - ripeto - non vuole che il sindacato sia presente al suo interno perchè poi, una volta entratovi, comincia a parlare di salari, di garanzie, di rispetto dell'orario di lavoro e di tante altre cose di cui l'azienda non vuol sentir parlare.

CURTO. In sostanza, lei ci sta dicendo che le aziende non vogliono che il sindacato sia presente al loro interno perchè altrimenti pone una serie di rivendicazioni, mentre se esso è assente il controllo viene meno.

SPEDICATI. Il sindacato cerca di entrare in azienda e in molti casi c'è riuscito; quando parlavo di istituzioni mi riferivo a casi specifici verificatisi nel mio territorio. Noi non vogliamo controllare, ma capire ancora più a fondo il fenomeno e per questo abbiamo elaborato quel progetto per le pari opportunità, che ho prima menzionato. Tra l'altro, occorre fare una precisazione perchè «sindacato» è un termine troppo usato: sindacalista può essere anche l'operatore comunale che fa contemporaneamente il patronato e il sindacalista. Fatta questa premessa, occorre dire che il sindacato ha tentato con diversi mezzi di capire il fenomeno; probabilmente alcuni pezzi del sindacato, ma a livello di base, si sono anche sostituiti al caporale, ma fallendo miseramente. Ultimamente poi questo è accaduto anche per alcuni pezzi delle istituzioni; si dice che nel comune di Oria qualcuno stia tentando di sostituirsi al caporale nella gestione delle sue attività. Tale tentativo produce miseri fallimenti, in quanto la sostituzione del caporale provoca la perdita di gran parte delle conquiste maturate dai lavoratori. Infatti, per intaccare un mercato talmente forte e florido, si deve tendere al ribasso dei salari scaricando sui lavoratori il prezzo di tale attività. In mancanza delle istituzioni preposte a governare questo fenomeno non è possibile individuare soluzioni atte a debellare il caporalato.

CURTO. Quali sono le istituzioni di Oria a cui lei ha fatto riferimento?

SPEDICATI. Ad un rappresentante del comune di Oria è stato attribuito il compito di comprendere e conoscere il fenomeno al fine di individuare gli strumenti idonei per la lotta al caporalato.

CURTO. Questo rappresentante ha voluto comprendere tanto bene il fenomeno che è diventato caporale!

SPEDICATI. Ho affermato che non bisogna sostituirsi al caporale proprio per questo motivo. Ribadisco comunque che, in questo caso, si tratta di voci e non esistono prove certe.

ALÒ. Non scherziamo, si sta parlando di persone le cui macchine sono state bruciate più volte!

SPEDICATI. Colui che si sostituisce al caporale, che è un malavitoso fuorilegge, deve agire nello stesso modo, magari garantendo la legalità, visto che si intaccano rilevanti interessi economici. Bisogna com-

prendere quello che si vuole garantire. L'affermazione generica che il sindacato fa «il caporale» è una pura enunciazione. Si può però affermare che alcuni sindacalisti, pur lottando contro il fenomeno, cercano di sostituirsi al caporale in senso buono. I tentativi che il sindacato sta compiendo si evincono da più parti.

Sono convinto che sostituendosi al caporale non se ne tragga alcun vantaggio. Sarebbe più produttivo confrontarsi con le aziende, non solo per comprendere l'andamento corretto della domanda e della offerta di lavoro, ma anche per sollecitarle a concedere qualcosa. Per tali ragioni, è particolarmente difficile governare un mercato così complesso.

ALÒ. Signor Presidente, sarebbe opportuno convocare in audizione, quanto prima, se possibile anche la prossima settimana, il responsabile del comune di Oria che sta conducendo l'esperienza testè enunciata. Poichè si è affermato che un consigliere comunale sta sostituendosi al caporale, credo sia importante procedere a tale audizione per valutare anche il funzionamento del consiglio comunale.

Sarebbe a mio avviso opportuno convocare in audizione anche il vescovo di Oria, che potrebbe contribuire notevolmente alle nostre indagini, visto che, come risulta da molteplici notizie di stampa, è più volte intervenuto pubblicamente per denunciare il fenomeno del caporalato.

CURTO. Signor Presidente, premetto che non intendo sollevare una questione personale perchè quanto più numerose saranno le audizioni, tanto più sarà possibile focalizzare l'essenza del fenomeno. Tuttavia, ove dovesse essere accolta la proposta del senatore Alò (sulla quale non ho nulla da obiettare), si instaurerebbe un principio in base al quale ascolteremmo i singoli e non i rappresentanti delle istituzioni e dei sindacati. Conseguentemente, in futuro, qualche componente della Commissione potrebbe chiedere, a titolo personale, di convocare in audizione dei soggetti che hanno un'enorme esperienza nel settore o addirittura che siano a conoscenza di qualche piccolo particolare importantissimo, da sottoporre all'attenzione della Commissione. Poichè si rischierebbe di creare un meccanismo contorto che potrebbe intralciare i nostri lavori, chiedo una pausa di riflessione sulla proposta avanzata dal senatore Alò.

ALÒ. Ho chiesto soltanto di audire il rappresentante di una istituzione, il comune di Oria, che sta vivendo un'esperienza nell'ambito del caporalato.

CURTO. Non si tratta del sindaco che è il rappresentante del comune, ma soltanto di un assessore!

PRESIDENTE. Premesso che non credo esistano limiti per convocare in audizione qualsiasi soggetto, sia esso rappresentante di un'istituzione o persona privata, in sede di Ufficio di Presidenza, convocato per la prossima settimana, si deciderà come organizzare i lavori della Commissione. Sono confermate comunque le audizioni previste per domani e per la prossima settimana.

Ringrazio tutti gli auditi per le precise informazioni che ci hanno fornito.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'inchiesta ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,35.